



Uno dei filosofi più importanti di tutti i tempi



Kant, una vita senza eccessi

Armando Torno

Giornalista e saggista

Kant, a life without extremes

Immanuel Kant was an undisputed master of modern philosophy: a giant to whom all of us, in one way or another, refer.

It is a bit surprising to discover in his biography that such a figure was exquisitely normal.

Reserved, shy, methodical, impenetrable in his genius, he led a life painstakingly removed from all sentimental troubles and public involvement.

What is particularly surprising is that he had no contact with any of the outstanding figures of the lively cultural scene of the times.

Nor did he ever leave the confines of his native Prussia.

A solitary life, facing the universal tension of his line of thought, of which he indicated two key elements: 'The starry sky above me and the moral law inside me'.

Dal 2016 in Germania sono in corso diverse celebrazioni per ricordare il terzo centenario di Immanuel Kant, che nacque il 22 aprile 1724. Il filosofo vide la luce a Königsberg, nella Prussia orientale, in una famiglia modesta: ci limitiamo a ricordare che il padre, Johann Georg, era sellaio o correggiaio. La città, fondata dai cavalieri teutonici nel XIII secolo, era entrata a far parte della Lega Anseatica nel secolo successivo e poi, per quasi cent'anni, diventò la residenza dei

duchi di Prussia. E a questa terra fu legata per secoli, sino a quando, causa la Seconda Guerra mondiale, venne conquistata e annessa dall'Unione Sovietica nell'aprile 1945. Il 4 luglio 1946 il governo di Stalin decise di ribattezzarla Kaliningrad, in onore del politico e rivoluzionario Mikhail Kalinin, diventando un'"exclave" della Russia, confinante con Lituania e Polonia. È necessario partire da qui per ricordare Kant, un pensatore che ha lasciato un'impronta indelebile nelle idee del mondo moderno e contemporaneo.

Innanzitutto, per parlare di lui è bene cominciare con una visita alla sua tomba, sita in un piccolo mausoleo in un angolo della Cattedrale. Va ricordato che a suo tempo Kant fu sepolto dentro il sacro edificio; tuttavia nel 1880 i resti furono posti in una cappella neogotica esterna. Nel 1924, anno in cui cadeva il bicentenario della nascita, quest'ultima costruzione fu demolita e si edificò il mausoleo attuale, su progetto dell'architetto Friedrich Lahrs. L'ultimo conflitto mondiale non risparmiò nulla a Königsberg: la città venne duramente bombardata negli ultimi mesi di guerra, prima dalla Royal Air Force britannica – nell'agosto 1944 – e successivamente dai sovietici, con l'offensiva iniziata nel gennaio 1945. Capitolò sotto i colpi dell'Armata Rossa il 9 aprile 1945. Diversi edifici storici superstiti, tra i quali il castello dell'ordine teutonico, rimasero irrimediabilmente danneggiati: furono lasciati allo stato di rovine per anni; si decise infine di demolirli nel 1968, assecondando un desiderio di Leonid Brežnev, espresso durante una sua visita. Si vollero cancellare quelle reliquie secolari, attuando una *damnatio memoriae* di quanto ricordava il mondo tedesco. Solo dopo la caduta del Muro di Berlino i resti della cattedrale, con la tomba di Immanuel Kant, furono restaurati, diventando uno dei rarissimi edifici storici della città.

Quel sepolcro si è salvato per miracolo. Si narra che durante la ricordata visita di Brežnev, quando il segretario generale del Partito comunista sovietico chiese di rimuovere le rovine superstiti, dinanzi a quel che restava della tomba di Kant domandò cosa fosse e gli fu risposto che lì era sepolto un maestro di Marx. Per questo è stata risparmiata e, già da quel tempo, diventò una specie di ritrovo dal valore sacrale per i tedeschi abitanti ancora in città o nei dintorni. Addirittura negli anni Settanta cominciarono le visite degli sposi dopo la celebrazione del matrimonio, sorta di omaggio all'ultima reliquia di un mondo svanito. Deponevano fiori, scattavano fotografie. E nel compiere questi gesti, rendevano omaggio anche alla

frase che si legge sulla tomba: sono le parole finali della *Critica della ragion pratica* dello stesso Kant. Furono scritte in tedesco e tradotte in russo. Leggiamole in italiano: «Due cose hanno soddisfatto la mia mente con nuova e crescente ammirazione e soggezione e hanno occupato persistentemente il mio pensiero: il cielo stellato sopra di me e la legge morale che è in me».

In questa sintesi si rispecchia l'insegnamento di Kant, autore non certo semplice ma che da oltre due secoli è uno dei massimi riferimenti per le problematiche del pensiero; o, come ha scritto Bertrand Russell nella *Storia della filosofia occidentale*, «sarebbe stolto non riconoscere la sua grande importanza». Non si creda, comunque, che la sua biografia susciti entusiasmo al pari delle opere lasciate: nemmeno è paragonabile all'enorme influenza esercitata dalle sue idee. Si ha a che fare con un personaggio che non viaggia, anzi che non supera i confini della Prussia orientale, tanto che anche durante gli anni in cui svolge l'attività di precettore in case private e gli capita di lasciare la città natale, lo troviamo nei pressi: a Judtschen, ad Arnsdorf e forse a Rautenburg, in casa dei conti Keyserling. Inoltre non è mai coinvolto in avventure, piccole o grandi che siano.

Contemporaneo di Casanova e di numerosi libertini, pur frugando nella sua vita è impossibile scoprire uno scandalo o qualcosa di particolarmente curioso. I pochi spostamenti ricordati non sono certo paragonabili alle inquiete peregrinazioni di Rousseau; la sua corrispondenza non è con i grandi del tempo, come invece testimoniano le lettere di Leibniz. Nemmeno possiamo trovare tra le sue vicende biografiche qualcosa paragonabile a un'impresa politica, come invece toccò a Platone o a Hobbes: anche in tal caso c'è soltanto un trattatello del 1795, *Per la pace perpetua*, presentato come un'ipotesi proposta che avrebbe dovuto impedire il verificarsi di qualsiasi conflitto futuro. Un progetto filosofico, non giuridico. Meno che mai, lo ripetiamo, è possibile parlare di donne, passioni o amori. A differenza di Schelling, coinvolto senza requie in storie di questo genere, Kant sembra non conoscere le scosse dei sensi e i relativi turbamenti.

Il suo stile di vita nulla lascia intravedere di stravagante; passeggia ogni giorno alla medesima ora, non indossa abiti vistosi, né porta particolari acconciature; impossibile anche scoprire di lui un gesto patetico (come invece amava l'epoca dello *Sturm und Drang* in cui ha vissuto). Era riservato, schivo, metodico. Inoltre, come segnala nella sua monografia Otfried Höffe (tradotta da il

Uno scorcio di Kaliningrad, fino al 4 luglio 1946 Königsberg, nella Prussia orientale, città ove nacque e visse il grande filosofo tedesco.

A view of Kaliningrad, until 4 July 1946 Königsberg in East Prussia, the city where the great German philosopher was born and lived.



Album / Alamy Foto Stock

C'è ancora qualcosa che stupisce di lui: il rapporto con la musica. Pur essendo vissuto nell'età di Mozart, non è rintracciabile un atto d'entusiasmo. Ne *La vita di Immanuel Kant narrata da tre contemporanei*, ovvero da Borowski, Jachmann e Wasianski (c'è la traduzione, con premessa di Eugenio Garin, pubblicata da Laterza nel 1969), il primo di essi scrive: «La musica era per lui un innocente piacere dei sensi. A me, quando avevo 16 anni, e ad altri suoi allievi di allora rivolse il cordiale avvertimento di non dedicarci ad essa, perché si richiede molto tempo per impararla e più ancora per eseguirla con una certa maestria, sempre a scapito di altre scienze più serie». Inoltre: «Le musiche funebri poi non gli piacevano affatto. Credeva (e molti saranno forse d'accordo con lui) che, se proprio si vuol prestare l'orecchio a quest'arte, si dovrebbe almeno essere compensati col dono dell'allegria e della serenità». Insomma, non era il caso di perdere tempo con le note. Una testimonianza di Wasianski precisa: «Un breve divertimento gli offriva... la musica del cambio della guardia. Quando essa passava davanti a casa sua, faceva aprire la porta di mezzo della stanza di soggiorno e ascoltava con attenzione e compiacimento. Si sarebbe dovuto credere che il grande metafisico provasse piacere soltanto a una musica distinta per armonia, per arditi passaggi e dissonanze naturalmente risolte, o alle produzioni di compositori seri, come un Haydn; invece non era così». Trattò la questione anche nelle sue opere. C'è un'analisi della musica nella *Critica del giudizio*, che qui sarebbe lungo riassumere; preferiamo ricordare quanto scrisse nelle *Osservazioni sul sentimento del bello e del sublime* del 1764, dove si trovano considerazioni sul tema non trascurabili, che forniscono indicazioni per non formulare valutazioni affrettate. Si deduce che teoricamente la considerava, nella pratica la evitava. Kant in quest'opera osserva che non si dà giudizio sul bello e sul sublime musicale se non sulla base di un precedente sentimento individuale; che la musica, arte bella, strappa l'uomo alla rozzezza e all'animalità del godimento sensibile e favorisce la cultura dei talenti conoscitivi, della bontà e della nobiltà del cuore.

Jachmann lo descrive magro, alto poco più di un metro e cinquanta centimetri, con una testa molto grande rispetto al corpo e un bel viso dagli occhi che «parevano fatti di etere celeste». Wasianski, invece, ricorda che per esigenze salutiste (ma anche

Immanuel Kant (1724-1804), ritenuto da molti studiosi il pensatore più influente dell'epoca moderna.

Immanuel Kant (1724-1804), considered by many scholars to be the most influential thinker of the modern era.

Mulino), ha un'altra caratteristica: la sua produzione critica, «analogamente alla filosofia di Agostino, Descartes o Pascal, è dovuta a un'improvvisa illuminazione», ma Kant non scrive, in nessuna delle sue opere, «di un'esperienza filosofica che avrebbe dovuto cambiare fulmineamente il suo pensiero». Si può soltanto notare che un testo fondamentale come la *Critica della ragion pura* fu pensato per anni e vergato in fretta, senza evitare qualche sgrammaticatura. Restio, impenetrabile, geniale come pochi altri nella storia ma deliziosamente normale, condusse una vita che qualcuno potrebbe giudicare noiosa e invecchiò insieme al suo servitore. Per rendersi conto delle capacità speculative e critiche di questo pensatore, occorre aprire le sue opere: la vita di Kant è lì, condensata in ragionamenti impeccabili, in intuizioni uniche.

estetiche) Kant aveva inventato un congegno che impedisse alle calze di seta di ostacolare la circolazione venosa delle gambe: «Nella calura estiva portava sempre abiti leggeri e sempre calze di seta che non legava ma cercava di fissare con un suo dispositivo originale. In una scatoletta simile a quella degli orologi da tasca ma più piccola era applicata una molla la cui forza traente poteva essere aumentata o diminuita tramite un arresto. A essa era legata una doppia corda con fissati due piccoli uncini che venivano agganciati ai due lati della calza». In conclusione: «Quei reggicalze elastici erano per lui di tale necessità che quando si aggrovigliavano Kant era in grande imbarazzo, dal quale fortunatamente lo liberavo con facilità».

Sappiamo, prestando fede a quanto riferisce lo scrittore britannico Thomas de Quincey ne *Gli ultimi giorni di Immanuel Kant* (tradotto da Adelphi), anche qualcosa del suo riposo. «Una lunga consuetudine – nota – gli aveva insegnato una maniera molto abile di annidarsi e arrotolarsi nelle coperte. Prima di tutto si sedeva sul bordo del letto, poi con un movimento agile si slanciava di sbieco nella sua tana, poi tirava un angolo della coperta sotto la sua spalla sinistra e, facendola passare sotto la schiena, la portava sotto la sua spalla di destra; infine, con un particolare “tour d’adresse” [un gioco d’abilità, n.d.r.], operava sull’altro angolo allo stesso modo; e riusciva finalmente ad avvolgere completamente la coperta attorno a sé. Così bendato come una mummia, o avvolto come il baco da seta nel suo bozzolo, aspettava l’aprossimarsi del sonno, che generalmente sopraggiungeva subito».

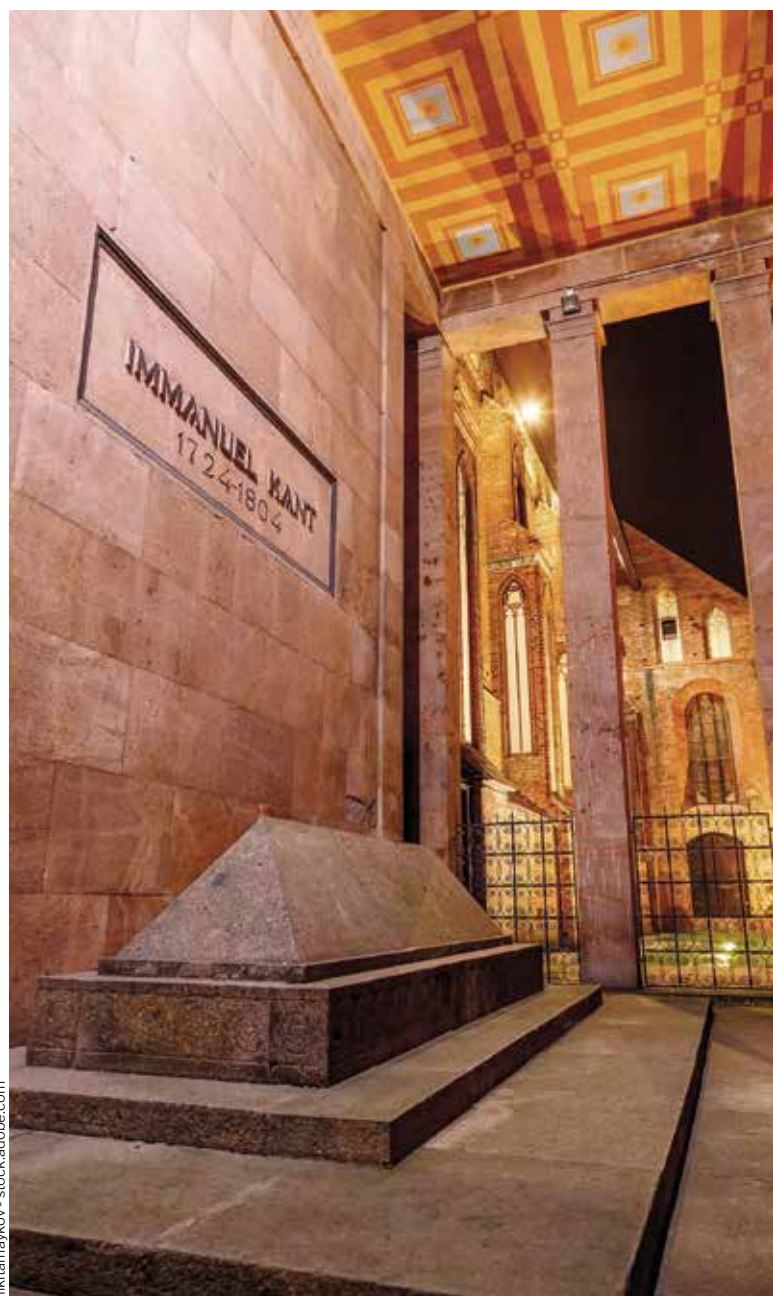
Arrivarono anche per Kant i giorni del decadimento fisico. In genere i biografi indicano l’anno critico nel 1798, quando egli cominciò a perdere le funzioni cognitive e fu colpito da disturbi che taluni ipotizzano fossero causati da Alzheimer o da altra malattia degenerativa. Nel 1799 si rendeva conto delle sue condizioni di salute e, riferisce Wasianski, si rivolgeva agli amici dicendo: «Sono vecchio e puerile, dovete trattarmi come fossi un bambino». I malanni si moltiplicarono: gli diminuì la vista, soprattutto quella dell’occhio sinistro, dimenticava i fatti recenti mentre ricordava con precisione quelli passati. Ancora Wasianski testimonia: «Era in grado di presentare cospicui passi dell’Eneide, senza intoppo, mentre gli sfuggivano le cose apprese un momento prima». Durò due settimane la sua agonia, una quindicina di giorni nei quali si alimentava

inghiottendo qualche cucchiata di zuppa. Alle undici precise del 12 febbraio 1804, concordano i biografi, spirò sussurrando: «Es ist gut» (Sta bene).

Nell’inverno del 1804 a Königsberg fece un freddo acutissimo, tanto che il terreno era così ghiacciato da rendere impossibile lo scavo di una fossa. La salma di Kant rimase insepolta per sedici giorni e in molti gli resero omaggio. Fu tumulato con una solenne cerimonia, durante la quale si eseguirono musiche e canti. Si trattava di un adattamento di quanto fu composto per le esequie di re Federico II di Prussia. ■

Una semplice lapide in un piccolo mausoleo nella Cattedrale di Kaliningrad ricorda il celebre esponente dell’Illuminismo tedesco.

A simple plaque in a small mausoleum in Kaliningrad Cathedral commemorates the famous exponent of the German Enlightenment.



nikitamaykov - stock.adobe.com